

# ALLA RICERCA DI UN LINGUAGGIO

Il progetto architettonico rimane un segno in possesso di pochi. La differenza la fa sempre l'uomo e il dialogo che esprime con il proprio linguaggio. Il fascino sta, secondo Paolo Albano nel trovare gli equilibri ottimali che ogni progettista possiede

STEFANO RUSSELLO

L'architettura come espressione e ricerca di linguaggio, figlia di cultura, talento, ricerca dei materiali, passione e devozione. Questa, in breve, la filosofia che sta dietro l'impegno di Paolo Albano, architetto di Como noto per la sua duttilità professionale, impegnato a 360 gradi su tutto il territorio nazionale. Dal 1997, anno di fondazione dello studio, il nome Albano viene accostato alle più importanti esposizioni di design, dal Salone Satellite di Milano fino al Grandesign, passando per Smau, Intuitive Design, Enada e Cebit. Negli ultimi anni l'impegno dello studio si è esteso ad altri importanti settori, come progettazione architettonica e grafica. Proprio in questi ambiti si è registrata una prolifica attività che ha portato alla creazione di marchi per società, progetti per uffici, negozi, cinema e unità residenziali, tutti firmati Albano. Parliamo di Smack, Spicchio, Iside, Personal Bingo Assistance e Photoprestigio, solo per fare qualche nome, a testimonianza dello spirito poliedrico che caratterizza uno degli studi emergenti del nostro Paese. Il protagonista di questa storia, Paolo Albano, si racconta.

**Architetto Albano, cosa significa per lei architettura?**  
«Credo che il significato del fare architettura sia da utilizzare con molta cautela, la maggior parte degli interventi hanno una matrice edile molto marcata e nulla hanno a che fare con il progetto architettonico, che rimane un segno in possesso di pochi. La caratterizza-



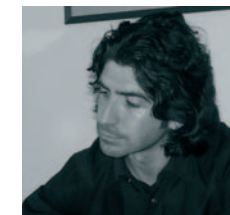
zione architettonica insegue un'espressione ed una ricerca di linguaggio che è figlia di cultura, talento, ricerca dei materiali, passione a volte devozione. Si pensa a plasmare un'idea che non ha il risultato immediato come obiettivo primario ma l'assimilazione del realizzo nel tempo, infatti parliamo di idea architettonica, o segno architettonico nei casi più talentuosi».

**Quali sono le parole guida nel suo modo di progettare?**

«Per me alla base di tutto c'è l'ascolto della committenza, per cercare di assorbire il più possibile, poi trasformare le indicazioni con le proprie idee e capacità in forma progettuale. Soluzione, materiali, esigenze, funzionalità, conoscenza storica, coscienza sociale e valori aggiunti, queste le parole da non sottovalutare».

**Il segno di Paolo Albano architetto.**

«Il segno sta nella maturazione ed ancora a 36 anni ri-



**PAOLO ALBANO** Architetto.  
Nella pagina a fianco il progetto Palloteca 90.  
A fianco Sedia Smack, presentata al Salone del Mobile, Milano 2001

tengo di non averne percezione. Ma questo non vuol dire che non lo possa inseguire o che sia già riconosciuto come tale».

**La differenza tra architettura e design è solo una questione di "cambio di scala"?**

«La diversità dimensionale è la cosa più evidente ai nostri occhi. La differenza però la fa sempre l'uomo e il dialogo che esprime con il proprio linguaggio, sia in piccola che in larga scala. Se ha la forza del "comunicare" il realizzato è un lavoro pensato, la scala è solo un elemento di vincolo».

**Ritiene che l'Architetto abbia maggior possibilità d'intervento rispetto al designer?**

«Bisogna cercare di intervenire con misura in ogni settore. Il designer ha una concezione del tempo di realizzo molto ravvicinato e questo gli permette di valutare i limiti dell'intervento. In studio, prima di elaborare un progetto, cerchiamo di modellare l'idea per averne coscienza e percezione reale, creiamo la scala più piccola per poi fermarci alla scala voluta. Il laboratorio è l'anima di ogni bottega, soprattutto nel campo della progettazione architettonica o industriale, il fascino sta nel trovare gli equilibri di scala ottimali che ogni progettista possiede. È il mercato del proprio lavoro che differenzia il progetto architettonico da quello industriale e le conseguenti richieste. Io ho sempre utilizzato il design per arrivare ad una scala superiore, per conoscermi e per poi poter proporre. Penso alle

esperienze nelle maggiori Esposizioni del settore maturate in età universitaria e alla partecipazione a concorsi nazionali per la redazione di logotipi per brand. Piccoli passi di studio pratico con la volontà di farli crescere».

**Un architetto deve guardare il mondo con altri occhi?**

«Ogni lavoro ha i suoi occhi, anche gli stessi occhi in condizioni non ottimali cambiano il proprio modo di vedere. Credo che l'interpretazione sia un aspetto di cui un progettista deve sempre tener presente, noi interpretiamo i desideri e li trasformiamo sintetizzandoli in forma progettuale. Io ho sempre pensato che in fondo l'architetto lo fa la committenza».

**Se potesse scegliere, cosa vorrebbe progettare?**

«Purtroppo non si sceglie mai cosa progettare o per conto di chi, ma si è liberi di desiderarlo».

**Ci racconta in sintesi la storia di un suo progetto che ritiene particolare?**

«Mi ha divertito un progetto del 2003, relativo a un accessorio per le sale bingo. Il regolamento del gioco prevedeva di conservare in sala le 90 palline per un periodo di tempo obbligato, con ovvi problemi di spazio. Abbiamo inventato la palloteca, una custodia a parete visibile ormai diffusa in molte sale bingo italiane, un sistema che permette di conservare una grande quantità di palline in modo certificato, un oggetto funzionale e di arredo, ora prodotto stabilmente da una società italiana».